

In memoria di

Michelangelo Bizzego

San Michele Extra (VR) 3.7.1933 – Zagarolo (RM) 19.8.1987

Ricordo di Vladimiro

Angelo Bizzego, all'anagrafe Michelangelo, primogenito di quattro fratelli di cui due morirono in tenera età, nacque da famiglia di operai il 3 luglio 1933 a S. Michele Extra, comune alle porte di Verona.

Visse coi genitori Giovanni e Luigia Gaiga e con il fratello Antonio. Terminate le scuole elementari, lavorò come apprendista presso un artigiano e poi come operaio in una grossa fabbrica del quartiere in cui abitava. Conobbe Betania nell'autunno 1970 mentre stava collaborando per il Rosario Perpetuo e poi continuò la frequenza ai gruppi di Betania.



Angelo presso padre Blasucci, 1983

Si prestò a fare da autista a Gianna nei viaggi al Nord e decise poi di dedicarsi a tempo pieno a Betania. Sempre guidato dalle parole dei messaggi, spesso personali, alla fine del 1975 si licenziò e lasciò la famiglia per andare a Roma e dedicarsi tutto all'Opera. Alcuni mesi dopo, il 24 aprile 1976, si sposò con Gianna Gelfusa. Si stabilirono in piazza Bologna 22, sede centrale di Betania, dove Gianna già abitava.

Angelo salì al Cielo il 19 agosto 1987 al Colle Betania, Zagarolo (RM), dopo più di due anni di malattia. La sua presenza a fianco di Gianna e al servizio dell'Opera costituì un'importante testimonianza: egli è stato tra i primi a dare un esempio concreto di come si deve accettare e vivere i messaggi.

Conobbi Angelo quando venne a casa mia con Gianna e ci fu il primo messaggio rivolto a me e Agnese. Da quel giorno fino alla sua salita al Cielo tra di noi ci fu piena collaborazione e intesa sulle necessità dell'Opera.

Dopo Gianna e don Tino, Angelo può essere definito una delle prime colonne di Betania per il ruolo importante che ebbe, sia come sposo di

Gianna, sia come suo autista nei tanti viaggi di apostolato in tutta Italia. Registrava i messaggi, li ciclostilava e li consegnava ai gruppi allora esistenti. Angelo era guardingo quando veniva il messaggio e si metteva dietro a tutti per osservare che non ci fosse del fanatismo. Era a difesa dell'opera in ogni situazione, soprattutto nei confronti di Gianna.

Angelo era molto sensibile anche verso di me. Vedendomi molto impegnato nell'Opera, spesso mi chiedeva se Agnese fosse d'accordo e io rispondevo che operavo con il suo pieno consenso.

Gli ultimi momenti prima della salita al Cielo, don Tino era presente nella stanza dell'ospedale dove era ricoverato Angelo. Egli mi raccontò quanto segue: *“Angelo stava soffrendo molto; improvvisamente si calma e, volgendo lo sguardo verso la porta dell'entrata della sala, pronuncia con gioia il nome di Padre Blasucci. Poi, con volto raggianti dice: «La Mamma!» ed esala sereno l'ultimo respiro”*. Padre Blasucci era salito al Cielo il 15.2.1987.

Furono rivolti ad Angelo numerosi messaggi della Mamma Celeste, di Gesù e uno di S. Giuseppe che parlano della missione preparata dal Cielo, ben lontana da quella che Angelo stava vivendo come tecnico in un'azienda meccanica. Non era facile la scelta di lasciare tutto per dedicarsi a ciò che il Cielo gli proponeva, perciò Angelo ebbe bisogno di conferme tangibili per decidere e il Cielo non mancò di dargliele e in abbondanza.

(Vladimiro Carlotto)

Dal profilo biografico scritto da don Antonino

Angelo Bizzego è nato il 3.7.1933 a S. Michele Extra, comune alle porte di Verona, in via Campagnole, primo di quattro fratelli. Il suo vero nome era Michelangelo: è stato infatti denunciato all'anagrafe comunale con il nome di Michelangelo Antonio. Fu battezzato il 30.7.1933 nella chiesa locale dedicata a San Michele Arcangelo. Poiché in vita era chiamato e ovunque conosciuto come Angelo, anche noi lo chiameremo così in queste brevi note.

Angelo frequentò la scuola fino alla quinta elementare e presto seguì l'esempio del padre nel lavoro come dipendente. All'età di 15 anni è stato assunto presso la ditta Luigi Milani di S. Michele Extra, un'officina meccanica del suo quartiere, in cui si riparavano biciclette e moto, dove lavorò dal 1952 al 1969.

Angelo era fisicamente robusto e ha avuto interessi sportivi fin da giovane: ha praticato il calcio e il ciclismo. Più avanti, si appassionò anche alle moto,

ma non a livello agonistico. L'interesse per i motori poi si è spostato alle automobili, a giudicare dalla bravura che dimostrava sia nel curarle che nel condurle, al servizio prima di Antonietta Poggianella e del Rosario Perpetuo e poi, sempre più e definitivamente, di Betania e di Gianna.

Nel 1969 iniziò a lavorare nello stabilimento dove avevano lavorato anche il padre e la madre, il lanificio Tiberghien, una grossa fabbrica che dava lavoro a centinaia di persone.



Angelo al lavoro con Ilario, 1983-84

Presso quella ditta egli conobbe Angelo Furlani che già vi lavorava quando egli fu assunto: i due divennero amici e furono spesso insieme anche al di fuori del lavoro in azioni di apostolato. Iniziarono a collaborare per la diffusione dell'Ora di Guardia, promossa da Antonietta Poggianella. La accompagnavano soprattutto per guidare l'automobile nei giri che essa faceva in tutte le parrocchie d'Italia al servizio di quell'opera.

Collaborando per il Rosario Perpetuo, i due formarono una triade di "Angeli" con l'altro omonimo, Angelo Poggianella, marito di Antonietta Poggianich. Anch'egli accompagnava la moglie nei lunghi viaggi. Fu per mezzo di lei che essi vennero a conoscenza di Gianna e dell'Opera Betania.

Antonietta Poggianella durante uno dei suoi viaggi, parlò ad Angelo di Gianna Gelfusa e del suo carisma, ma egli le disse: "Non voglio credere a queste storie" e rifiutò energicamente di credere perché aveva già avuto brutte esperienze di falsi carismi. Ma poi poté constatare la serietà e l'autenticità del carisma e diede tutta la propria disponibilità all'Opera.

Il matrimonio tra Angelo e Gianna fu celebrato da padre Igino Troiani a Roma in una cappellina annessa alla chiesa di S. Ippolito. Un testimone fu

Maria Pia Bonato, figlia di Gianna. Abitò quindi con Gianna in piazza Bologna 22, sede operativa del Movimento, dove si svolgevano gli incontri.

Come sappiamo, Gianna era analfabeta e veniva ammaestrata direttamente dal Cielo con i messaggi e le locuzioni che lei raccontava con tanta precisione. Angelo, quando il poco tempo lo permetteva, amava leggerle qualche libro di spiritualità; Gianna ascoltava incantata ed entrambi si edificavano a vicenda con riflessioni spirituali.

All'inizio della loro vita coniugale, mentre Gianna faceva i lavori di casa, Angelo si sedeva e recitava il S. Rosario, ma Gianna gli fece osservare che sarebbe stato più giusto e caritatevole che lui le desse una mano. E lui subito cambiò. Tra le tante cose, apparecchiava la tavola, faceva delle buone insalate di arance e finocchi con olive, facevano insieme la spesa.

Al Colle Betania faceva anche lavori pesanti: curava l'orto, spingeva la carriola carica di blocchetti di tufo, di sacchi di cemento, calce o altri materiali per il restauro e l'adattamento dei tinelli, da uno dei quali è stata ricavata una cappellina, far passare i tubi del metano e dell'acqua sottoterra.

Faceva i vari lavori insieme a Gianna standole appresso come attento e fedele custode. Partecipò alla costruzione del pozzo artesiano con tubi e pompe fino a 160 metri di profondità e fece calare nel fondo delle medagliette miracolose. L'amore per l'Opera veniva da lui ribadito con quell'espressione forte, che gli era abituale: *“Io per difendere Betania mi lascerei passare sopra un carro armato!”*.

Angelo preparava con grande amore l'addobbo alla statua della Madonna; adornava l'altare sempre con fiori freschi, di solito gladioli e garofani o altri fiori di stagione, e armonizzava i colori con un po' di verde. In questo era davvero un artista; Gianna ne rimaneva ammirata e a volte lo faceva notare anche ai presenti.

Altro compito, prezioso e preciso da lui ben presto assunto, fu la continuazione di ciò che aveva



Angelo lavora per la costruzione della cappellina, 1983

fatto fin dall'inizio Maria Luisa Todaro: annotava su un quaderno la data, il luogo e le circostanze dei messaggi, Anche questa incombenza era onerosa, specialmente nel periodo in cui venivano dati diversi messaggi al giorno e in località diverse.

Un male incurabile colse Angelo ancora in giovane età: nel settembre 1985 dovette essere ricoverato e operato una prima volta nella clinica San Luca a Roma per un tumore all'intestino. Le sue energie e le sue forze si ridussero molto, come è naturale, ma egli continuò ad andare avanti nel servizio con tutta la sua disponibilità.

Dovette poi subire un secondo intervento il 7 novembre 1986 e un terzo cinque giorni dopo nell'ospedale di Palestrina. La sua malattia fu lunga e dolorosa e la morte lo colse all'Ospedale di Palestrina il 19 agosto 1987.

Si pregò molto per lui: Gianna portò la statuetta della Madonna sull'altare; nell'assidua e fervida preghiera che facevamo tutti insieme, lei ricevette quella locuzione che dava fiducia e anticipava in un certo senso la sorte di Angelo dopo la morte. La Mamma Celeste le disse: *“Dove sta la mamma al momento della nascita del bambino?”*.

Dei suoi ultimi giorni Don Tino, spesso accanto a lui, ebbe a raccontare e testimoniare questo episodio. Quando Angelo si trovava nel letto di ospedale ci fu un momento in cui uscì con questa espressione: *“Signore, nelle tue mani consegno le mie sofferenze”*. Poi si illuminò in viso e accompagnò qualcosa con uno sguardo estatico, come se seguisse una visione che percorreva lungo tutta la corsia.

Già preparato da una grande e continua formazione e del Cielo e purificato dalla malattia, morì santamente, rendendo l'anima a Dio per mezzo della Mamma Celeste, che lo trovò maturo e purificato da prove e sofferenze. Angelo aveva solo 54 anni. La mamma di Angelo era morta un paio di mesi prima di lui, il 23.6.1987.

Morì senza aver visto la nuova costruzione voluta dal Cielo e che sarebbe sorta di lì a qualche anno per accogliere degnamente l'Opera. Di essa vide e conobbe solo il progetto, ma condivise con Gianna le fasi iniziali della prima comunità del Colle, già irte di difficoltà e opposizioni. E se Betania è un cuore disponibile che ama, si capisce perché tutti dissero alla sua morte: *“Angelo è la prima pietra della costruzione!”*. Le esequie vennero celebrate nella cappellina del Colle Betania il 21 agosto 1987, festa di S. Pio X, con

grande partecipazione di fedeli venuti da varie parti d'Italia. La salma giace ora nella tomba del Movimento Mariano Betania a Zagarolo.

(Don Antonino Maniscalco)

Un ricordo di Irene Morelli

Mio marito, Renato Gambin, quando ritornò dal funerale di Angelo Bizzego, mi disse di avere sentito da don Tino questo fatto.

Angelo è grave ed è assistito da Don Tino. A un certo punto dice: “*Don Tino, sto morendo!*”. Si siede, fa l'offerta al Padre delle sue sofferenze unite a quelle di Gesù per la salvezza sua e di tutte le anime e si riadagia molto sereno. Poi dice: “*Ci sono delle persone ai piedi del letto: ci sono anche mia madre e padre Blasucci*” (già morti) e chiede: “*Dormo o sono desto?*”. Don Tino risponde: “*Stiamo parlando insieme, perciò sei sveglio!*”.

Don Tino vede che Angelo guarda in alto, sulla parete, con uno sguardo luminoso, dice: “*Ave Maria!*” e con lo sguardo segue come vedesse una processione. Poco dopo don Tino, che aveva proseguito con l'Ave Maria, si accorge che non respira più.

(Irene Morelli)

Un ricordo di Angelo Furlani

Angelo Bizzego è stata l'unica persona buona che ho conosciuto. L'ho conosciuto sul lavoro. Eravamo nella fabbrica tessile Tiberghien, a Verona, con 1200 operai. Lavoravamo con le macchine. Angelo pregava tanto il Rosario, era un'anima d'oro.

Angelo era un grande amico; anche se parlava poco, era molto attento a tutti. Era un giovane molto serio, sincero, retto, buono, mi aiutava tanto. Io prima frequentavo poco la chiesa, ma lui ha fatto avvicinare alla Chiesa anche me, che non andavo a Messa tutte le domeniche.

(Angelo Furlani)

I messaggi hanno guidato Angelo

Sappiamo che i messaggi celesti personali da lui ricevuti guidarono le scelte concrete della sua vita e, riletti oggi, ci illustrano i momenti della sua crescita interiore alla scuola del Cielo, che è, come gli disse Maria Santissima il 1 febbraio 1985:

«...un'opera nuova, per indicare la santità in modo più sollecito ad arrivarci. Un modo che non si può sbagliare neppure un passo».

Maria Santissima il 7.10.1970 invita Angelo a guidare e a crescere:

“Sei contento tu? Guida, guida,... l'Angelo questo deve fare. Tu hai preso la tua parte, Angelo di nome e di opere. Il nome solo non sarebbe stato utile a niente. Nome e opere ti fanno crescere, crescere fino ad arrivare ad essere grande, grande, che puoi vincere tutto e tutti”.

Maria Santissima il 27.12.1970 accarezza Angelo e parla dei “tre angeli”:

“(Carezza Angelo B. sui capelli, benedice tutti a uno a uno).

Siamo in partenza. Dobbiamo partire, figli miei, non è così? Non siete voi soli a partire; io partirò con voi. Siete venuti per onorarmi qui, non per trovarmi qui. Io sono al vostro fianco, nei vostri cuori, con voi, in tutti i modi che voi mi volete, io sono”.

Alla fine rivolge ad Antonietta Poggianella la famosa frase dei “tre Angeli”:

“Che cosa vuoi di più? Altri angeli che ti accompagnino? Ce n'è uno un po' più robusto degli altri, uno è un po' delicato; l'altro è un angelo senza ali. È per questo che non riesce a volare; ma quando avrà le ali, volerà anche lui”.

La Mamma Celeste il 13.6.1972 parla della grande carità di Angelo:

“(Angelo chiede consiglio per un suo desiderio. Lo carezza e risponde:) Non conosci quali sono i lebbrosi. Sei uno che vuoi guarire i lebbrosi! Bisogna guarire i lebbrosi delle anime. I lebbrosi del corpo presto guariscono; i lebbrosi dell'anima devono preoccupare!”.

Gesù il 26.12.1972 rivolge ad Angelo parole significative che dimostrano quale livello egli avesse raggiunto nel cammino spirituale:

“(Ora l'attenzione e lo sguardo sono su Angelo che si alza in piedi, ma riceve segno di restare seduto, tuttavia il gesto esprime ascesa spirituale). Ti devi alzare... fino a toccare il Cielo. Non sei poi tanto lontano! Il Cielo non si tocca con il dito, si tocca con il cuore. Ti sei accorto che siete la mia culla? (accenna a lui e a don Tino) Dove sarei nato se non fossi nato nei vostri cuori? Figli miei, la vostra unione, il vostro amore, il vostro cuore è la mia culla dove io riposo e dormo. [...]

(Ad Angelo) Tu corri per Lei, per Lui. Porta il bene, danne la sua conferma; in tutti i luoghi dove si va si deve dare”.

Gesù il 16.2.1975 chiede ad Angelo una donazione totale per dedicarsi all'Opera di Betania. Alla sua mamma Luigia chiede di esserne contenta e le illustra il senso grande della sua maternità e della sua offerta. Una parte di messaggio è comune, poi frasi esplicite all'uno e all'altra.

“Non è piccolo, mai e niente è piccolo quanto chiede il divino. Il divino

non chiede mai cosa piccola, ma cosa grande, poiché è il Grande che chiede. E quando chiede, è il Grande a compiere ciò che chiede.

Sei disposto alla richiesta?... Non si richiede se prima non si è dato”.

Come in un messaggio precedente, mentre sono in viaggio in auto sugli Appennini, Gesù accenna al suo compito di guidare sia l'auto che Betania:

“Ogni mia offerta è una mia richiesta. Non avrei potuto chiederti se non avessi prima offerto. Un dono ti ho fatto, un dono ti ho chiesto. [...] Non è un comando, è una richiesta. Cosa grande avverrà, se con la completa libertà mi si prende e mi si dà. [...] (ad Angelo Bizzego indicando il volante) Tu guida... qui. Io guido qui (indica il cuore). Avanti”.

Maria Santissima il 28.9.1975 ci fa capire quanto era grande il cuore di Angelo:

“(Ad Angelo B.) Come devi adoperarti per compiere la tua missione? Com'è grande la missione, tanto dev'essere grande quel cuore con la risposta della pienezza dell'amore. Non è il pensiero che deve correre, è il cuore pieno di amore. Quando il cuore è pieno d'amore, viene distribuito ad ogni passo, ad ogni parola, in tutti i comportamenti. Quando si è pieni di amore, ogni movimento è fatto con amore. Si deve correre con il passo, ma prima del passo si deve correre con il cuore pieno d'amore”.

Il 2.10.1975 Maria Santissima parla dell'amore e delle preghiere di Angelo:

“Figlio mio, ti è sconosciuto il motivo della mia scelta perché non è necessario conoscerlo per farti salire al posto in cui io desidero portarti. Ti è stato dato di conoscere l'opera, che non è una opera piccola, è un'opera grande. Se l'opera è grande, deve essere grande l'amore nel seguirla e nel compierla, poiché l'opera della Mamma si compie per mezzo dei suoi figli. Figlio mio, non sono cadute nel vuoto le tante Ave - Ave - Ave Maria! Ho voluto risponderti «Ave - Ave - Ave, figlio mio!». Avevo bisogno di dirti questo che in questo momento tu ascolti. Questa è stata la mia risposta, la mia riconoscenza. La mia ricompensa che incomincia anche nel tempo”.

La Mamma Celeste il 1.12.1975 si compiace della disponibilità che Angelo ha dato all'Opera:

“Questo «sì» tuo, unito al mio, sono due «sì» che corrono!... Grazie per avermi dato quanto ti ho chiesto”.

In un messaggio del 1975 ancora parole di compiacimento della Mamma Celeste per la disponibilità di Angelo:

“Figlio mio, non è possibile farti conoscere di più, non resisterebbe il tuo umano di poter vedere la grandezza della gioia che si sta godendo la tua Mamma Celeste per questi vostri sacrifici che, aiutati dalla grazia, sono divenuti per voi... gioia. Non si contano i minuti, le ore, i giorni; non si calcola più la stanchezza; anche se nelle vostre bocche sfiora qualche lamento, i vostri cuori sono disponibili, generosi, amorosi. Quale grandezza è questa: lo, la Mamma Celeste si vuole manifestare per mezzo vostro!”.



Angelo dietro Gianna, Vladimiro e don Tino,
1986

Di nuovo parole di grande compiacimento per il compito svolto da Angelo per l'Opera. Ecco come si rivolge a lui la Mamma Celeste il 14.2.1981:

“Come sono stati lunghi i tuoi passi...! Non deve essere meno lungo il tuo amore. Sei stato invitato ad un compito che non sarebbe stato adeguato alle tue forze e neppure al tuo comportamento.

Mi sono compiaciuta del tuo «sì», ma questo tuo «sì», lo vorrei pieno, pieno fino a portarlo a tanti altri che io per mezzo tuo voglio far conoscere. Come è necessario rispondermi «sì», altrettanto è necessario che questo «sì» sia sempre più grande e che sappia progredire nella santità. Figlio mio, la santità, la santità, quanto è necessaria la santità!

[...] Quanto il Cielo ti chiede di più, di più, di più! Sappi correggere il tuo umano, ho voluto darti di più, di più, per farti godere di più il Paradiso. Il Paradiso è al tuo fianco, fai che entri sempre di più nel tuo cuore. Al tuo fianco porti luce, guida e tanto amore; tutto è amore, amore che non viene dalla terra, viene dal Cielo; guida e luce che non viene dal mondo, ma viene dal Cielo. Beato, beato te che hai avuto questo privilegio: ad essere il preferito, preferito. Sei stato scelto”.

(Dagli appunti di don Antonino Maniscalco)